

L'IMPATTO SU MOSCA

DOPO TRE MESI
L'EUROPA
BATTE UN COLPOdi **Davide Tabarelli** — a pagina 11

L'analisi

LA RUSSIA COLPITA AL CUORE,
MA NON SARÀ FACILE FARE
A MENO DEL LORO PETROLIO

La produzione petrolifera di Mosca è scesa già al minimo storico. Le sanzioni complicano il quadro
di **Davide Tabarelli**

Ci sono voluti tre mesi, fiumi di parole, ora le cose si fanno più serie, perché si colpisce dove la Russia più ci sente, le esportazioni di petrolio, la prima fonte di entrate per Mosca. Una decisione che non poteva che essere sofferta, data la diversità dei 27 membri, per posizioni politiche verso la Russia, per struttura della propria industria, per esposizione alle importazioni. Nel complesso l'UE importa 3,5 milioni di barili giorno (Mbg) di greggio e prodotti petroliferi dalla Russia, su un consumo di petrolio di oltre 10 Mmb, il 10% della domanda globale. È di gran lunga il primo paese fornitore dell'UE, seguito a distanza dagli Stati Uniti con 1,1, dalla Norvegia, 1, e dall'Arabia Saudita, 0,9. Una prima complicazione riguarda il fatto che si tratta per una buona fetta, quasi 1 mbg, di prodotti derivati, in particolare di gasolio, che da mesi scarseggia sul mercato internazionale. Vale ricordare che il petrolio tal quale non si consuma e che va sempre raffinato. Quello che già manca in Europa, nel nostro Mediterraneo e nel mondo, è la capacità delle raffinerie, quegli impianti grossi e sporchi, così li vedono la maggioranza dei cittadini europei, che trasformano il petrolio in benzina, gasolio cherosene, i prodotti che coprono il 97% della domanda di energia del settore trasporti. È per questo che il

petrolio è sempre la prima fonte nel bilancio energetico europeo con una quota del 36% seguito a distanza dal gas con il 25%. I margini di raffinazione in Europa, e anche nel Mediterraneo, sono schizzati a valori straordinari di 19 \$/bbl, contro livelli considerati ottimi quando sono a 3 \$. Oltre alle soddisfazioni per la nostra industria dopo decenni di sofferenza, è evidente uno squilibrio grave che mette in evidenza una prima criticità, non l'unica, del mercato petrolifero internazionale su cui l'embargo contro la Russia ora si inserisce aggravando le tensioni.

Per il momento l'embargo riguarda solo le importazioni via mare, circa 2 Mbg, quelle teoricamente più facili da sostituire da altri paesi. Se non prendiamo dalla Russia via Mar Nero o mar Baltico ecco che possiamo andare nel Golfo Persico, dall'Arabia Saudita o dall'Iran, a chiedere gli stessi volumi. I volumi che la Russia non manda a noi, li vende alla Cina o all'India che, a loro volta, tagliano le importazioni dal Medio Oriente liberando i volumi per noi.

Un gioco a somma zero che funziona solo teoricamente, ma che trova molti ostacoli nella realtà, primo quello che trovare le navi per fare questi movimenti è molto difficile.

Quanto sia difficile lo si capisce dalla produzione della Russia di Aprile, scesa ad un minimo storico di 9,3 Mbg, 1 Mbg in meno rispetto ad un anno fa, proprio perché non è riuscita ad esportare come normale. Dall'inizio della guerra, tutte le compagnie si

sono ben guardate dall'acquistare greggio, e prodotti, dai russi, per paura di sanzioni, nonostante sconti del 30% sul prezzo. Lo spettro è un calo ancora più pronunciato della produzione russa, proprio in un momento in cui la domanda torna sopra i 100 Mbg, picco raggiunto nel 2019 prima della pandemia, con evidente carenza di capacità produttiva e con quel poco che c'è tutta concentrata in Arabia Saudita. Negli ultimi anni, uno dei cambiamenti più rilevanti del mercato, è stato l'avvicinamento fra Riad e Mosca, concentrato, ma non limitato, al controllo della produzione di petrolio attraverso gli accordi OPEC. Domani, 2 giugno, decideranno il solito marginale aumento, circa 0,4 Mbg per ritornare, troppo lentamente, ai livelli di produzione precedenti la pandemia. Già prima della guerra si intravedeva un mercato corto a causa della carenza di investimenti per le pressioni della finanza e dalla politica che vogliono l'abbandono dei fossili.

I tempi lunghi delle sanzioni, le difficoltà che ci aspettano, i prezzi del barile che salgono ci ricordano, invece, l'urgenza di fare nuovi investimenti perché non sarà così facile fare a meno del petrolio russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

